Il rumeno alla “Sapienza”

Luisa VALMARIN

L’accensione dell’insegnamento della Lingua e letteratura rumena, per opera del prof. C. Isopescu, nell’Università di Roma, oggi “La Sapienza”, dove sono titolare della relativa cattedra, è stata la naturale conseguenza di un radicamento della rumenistica nell’ambito scientifico italiano, sin dal 1815, anno che vede l’esordio “accademico” della lingua rumena in Italia. È in quest’anno che l’abate G. Mezzofanti tiene presso l’Accademia delle Scienze di Bologna il suo ben noto *Discorso sulla lingua valacca,* il quale viene a collocarsi “in un’epoca nella quale detta lingua era quasi sconosciuta in Europa, ed in cui ben poche grammatiche di essa esistevano”[1]. Una più precisa utilizzazione didattica del rumeno a livello universitario, è quella che si deve ad uno dei maggiori linguisti italiani, G. Isaia Ascoli. Ora, se è noto che l’insigne glottologo esordì negli studi scientifici proprio con un saggio (poi ripudiato) sulle affinità riscontrabili fra il dialetto italiano e la “lingua valacca”, assai meno conosciuto è il fatto che egli ha continuato a servirsi di questo idioma come fondamentale elemento di supporto per le sue indagini comparative[2]. Divenuto cattedratico di filologia a Milano, nel 1861 pubblica gli *Studi critici*, in cui compare, fra l’altro, la prima descrizione scientifica dell’istrorumeno che mai sia stata fatta. E’ un tema su cui l’Ascoli tornerà più tardi nei suoi celebri Saggi ladini, dove descrive i tratti fonetici e morfologici del veglioto facendo ricorso proprio alle corrispondenti forme (istro)rumene. Tuttavia, dato l’argomento di queste pagine, mi sembra di particolare interesse sottolineare che egli si serve del rumeno come di uno strumento prezioso nell’ambito accademico delle *sue Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino* (1870). Pur tralasciando di ricordare le altre sue numerose e fondamentali pagine dedicate al rumeno, si può ben affermare che l’apporto dell’Ascoli allo studio ed alla diffusione di questa lingua anche in ambito universitario è certo di grande rilievo.

Discorso non dissimile si può fare anche per M. Bartoli, cui spetta il merito di aver collaborato con il Puşcariu alla redazione di quegli *Studi istrorumeni* che costituiscono a tutt’oggi la più voluminosa ed esaustiva monografia dedicata a tale dialetto[3]. Al Bartoli, va poi riconosciuto un altro merito, quello di aver culturalmente protetto la minoranza istrorumena patrocinandone, al termine della prima guerra mondiale, l’alfabetizzazione attraverso l’apertura della prima scuola rumena che sia mai esistita in Istria.

[1] G. Mezzofanti, *Discorso sulla lingua valacca*, a cura di C. Tagliavini, Bologna 1923, p.3.

[2] L. Valmarin, *Il contributo di G. I. Ascoli allo studio della linguistica rumena in Italia* in <<Cultura Neolatina>>, 1989, 1, pp. 55-67.

[3] S. Puscariu, *Studii istroromâne*, vol. 3, Bucuresti 1906, p.29.

BDD-A834 © 2007 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.87 (2026-11-08 17:04:03 UTC)

La vera e propria introduzione del rumeno quale materia di insegnamento nelle Università italiane risale all'anno accademico 1863-64, quando i corsi vengono affidati al celebre filorumeno G. Vegezzi Ruscalla. È un momento di particolare interesse e di non fortuita coincidenza, poiché questo semplice atto accademico viene ad assumere importanza considerevole nella storia dell'insegnamento dei due paesi, che proprio negli anni immediatamente precedenti sono venuti a costituirsi in regno unitario. Infatti, questo corso si trova a rappresentare, da un lato, il primo insegnamento di una lingua straniera istituito nelle università italiane e dall'altro, il primo insegnamento di rumeno impartito all'estero[4]. L'insegnamento si spegnerà nel 1879 e bisognerà attendere il periodo interbellico perché il rumeno torni ad essere insegnato nella facoltà di Lettere dell'Università di Torino, quando viene istituito un lettorato, trasformato poi in incarico, affidato a M. Ruffini. Gli anni '30, del resto vedono un'espansione dei corsi ufficiali di rumeno tenuti nelle università italiane. Così, dopo che nel 1932 C. Isopescu è incaricato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, divenendo ordinario nel 1936, nel medesimo lasso di tempo e probabilmente in virtù della presenza in Italia di un gruppetto di giovani studiosi borsisti presso l'Accademia di Romania in Roma, vengono accesi incarichi nelle università di Palermo, Napoli, Bari, Firenze, incarichi affidati tutti a tali studiosi (rispettivamente P. Iraoaie, T. Onciulescu, D. Marin, Gh. Caragață).

Per quanto riguarda la "Sapienza", come si rileva in altri interventi, il prof. Isopescu vi insegna fino al 1956, anno della sua morte, quando in sua sostituzione viene affidato alla prof. R. Del Conte un incarico che solo nel 1968 si trasformerà in cattedra di ordinario. La studiosa imprime una svolta epocale alla rumenistica romana, e non solo, tanto sul piano della ricerca scientifica, quanto su quello della didattica. Fino al 1977, anno della sua andata fuori ruolo, da un lato ha formato giovani studiosi che hanno lasciato traccia del loro percorso elaborando tesi di laurea di rigorosa serietà, talora di livello autenticamente professionale; dall'altro, ha pubblicato nella rivista dell'Istituto di Filologia Romanza, "Cultura Neolatina", articoli innovativi, dallo straordinario spessore scientifico. Questo riferimento mi consente, per altro, di ricordare come il rumeno abbia goduto della dovuta attenzione da parte dei direttori dell'istituto, da G. Bertoni ad A. Monteverdi e Au. Roncaglia, che lo hanno sostenuto tanto sul piano didattico, quanto su quello della ricerca, contribuendo così a trasformare il Seminario di rumeno in centro primario per la diffusione di questa disciplina in ambito accademico. In tal senso, sarà sufficiente ricordare come nella collana dell'Istituto di filologia Romanza sia comparsa la monumentale monografia *Mihai Eminescu o dell'Assoluto*, Modena 1962, con cui la prof. Del Conte lascia un'impronta indelebile negli studi emineschiani, entrando nell'olimpo degli studiosi del poeta nazionale rumeno.

Non meno importante, è il convegno per il 75° anniversario della morte di Eminescu, che la titolare dell'insegnamento romano organizza nel 1964 presso la Fondazione Cini a Venezia. L'avvenimento, di rilievo sul piano scientifico poiché riunisce i maggiori studiosi di Eminescu viventi, lo è su quello dei rapporti umani e culturali in quanto per la prima volta, dal termine della seconda guerra mondiale, si sono incontrati critici rumeni della diaspora (come B. Munteanu) con quelli venuti dalla Romania (come Al.Rosetti).

[4] M. Ruffini, *L'insegnamento del romeno in Italia* in "Il Veltro", 1969, 1-2, pp.305-312.

BDD-A834 © 2007 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.87 (2026-11-08 17:04:03 UTC)

L'attività didattico/scientifica della prof. Del Conte continua con saggi critici e traduzioni, come ad esempio quelle che realizza dall'opera di T. Arghezi e L. Blaga, lasciando un'impronta indelebile nella rumenistica italiana.

Divenuta la Del Conte professore fuori ruolo nel 1977, viene incaricata dell'insegnamento una illustre personalità quale E. Turdeanu, fino a quel momento docente presso la Sorbona di Parigi. Con lui, i corsi di rumeno prendono un forte carattere filologico in cui entra, quale componente fondamentale, lo studio della letteratura antica, di cui non vengono trascurati gli agganci specifici con la paleografia cirillica e con i testi slavoni.

Turdeanu rimane incaricato a Roma fino al 1982, dopo che nel frattempo ha luogo un avvenimento di rilevante importanza: l'invio, nel 1981, di una lettrice per accordo culturale – la prof. Sabina Teius dell'Istituto di Linguistica di Cluj – il cui arrivo (come pure quello dei lettori che seguiranno negli anni) contribuisce in modo determinante a migliorare il livello dell'apprendimento pratico della lingua.

Nel 1982, con il pensionamento del prof. Turdeanu, in seguito a concorso nazionale, viene nominata professore associato chi scrive queste righe. Il periodo che segue è caratterizzato da una notevole vivacità sul piano della didattica non meno che su quello della ricerca e dell'organizzazione. Sul piano didattico, oltre ai corsi ed ai seminari organizzati per gli studenti avanzati ed i laureandi, è da ricordare come nell'ambito del dottorato di ricerca in Filologia romanza ed in competizione con i numerosi ed agguerriti concorrenti romanisti, la dott. A. Tarantino nel 1986 abbia vinto il concorso di ammissione, ovviamente per il curriculum in Lingua e letteratura rumena. Non posso certo menzionare qui le tesi di laurea che sono state discusse dai miei studenti in questi anni; mi limito perciò a ricordare il lavoro di dottorato di A. Tarantino, concretizzatosi nell'edizione, con studio linguistico- letterario e traduzione del "libro popolare" *Istoria lui Filerot*, opera apparsa nella prestigiosa collana del Dipartimento di Studi Romanzi. Per quanto riguarda le pubblicazioni, va poi ricordato che dal 1988 la cattedra di rumeno pubblica la rivista "Romània orientale", ormai prossima al 20° numero, di cui sono direttore responsabile, la cui testata è proprietà dell'Università di Roma "La Sapienza" e sulle cui pagine hanno pubblicato i loro contributi non pochi studiosi italiani e rumeni.

Sul piano dell'organizzazione, sono da citare anche i convegni che a partire dal 1984, ho periodicamente organizzato presso la mia cattedra: da quello dedicato a Eminescu (con estreme difficoltà nel 1984) a quelli sull'insegnamento del rumeno fino a quello dedicato alla lessicografia, in cooperazione con l'Istituto di Linguistica di Cluj. Sono state tutte occasioni nelle quali i docenti italiani della materia si sono incontrati discutendo delle non poche problematiche connesse tanto ai rapporti con la Romania, quanto alle innovazioni che via via si venivano introducendo nel sistema universitario italiano.

Citazione a parte merita l'incontro organizzato nel maggio 1991 in collaborazione con l'Unione degli Scrittori di Bucarest, sul tema *L'intellettuale e la rivoluzione: l'esempio rumeno*. Si è trattato di un autentico avvenimento che ha riunito i più importanti intellettuali rumeni provenienti dalla madrepatria o dai paesi in cui si trovavano in esilio: da Doinaş, Blandiana, Mălăncioiu a Creția, Papahagi, Ulici, ecc.; da P. Goma a N. Balotă e S. Alexandrescu. È stato un dibattito aperto, talora violento, di posizioni che dopo il 1989 non si erano ancora confrontate in modo diretto ed i cui atti

BDD-A834 © 2007 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.87 (2026-11-08 17:04:03 UTC)

sono stati pubblicati, naturalmente, su “Romània orientale”.

Per concludere, ricorderò gli accordi Socrates, che consentono scambi di studenti con le Università di Bucarest, Cluj e Costanza, e gli accordi culturali diretti, nel cui ambito vengono portati avanti progetti comuni di ricerca con le Università di Bucarest, Cluj e Alba Iulia.

Come si vede, l’insegnamento del rumeno alla Sapienza prosegue con vivacità senza lasciarsi sfuggire le occasioni che il rinnovamento del sistema universitario può offrire a questa lingua emergente nella “Nuova Europa”.

Università di Roma“La Sapienza”
Italia

BDD-A834 © 2007 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.87 (2026-11-08 17:04:03 UTC)